

Sicilia: proposta di traduzione all'asturiano e commento traduttologico*¹ / *Sicilia: Translation proposal in Asturian and translationological comment

Martín Diego Orviz

Universidá d'Uviéu

ORCID iD: <https://orcid.org/0009-0006-1617-164X>

Resume: *La Sicilia* ye una lleenda siciliana del sieglu XIX que l'humanista sículu Giuseppe Pitrè recoyó y publicó en *Fiabe e leggende popolari siciliane* nel 1888. Nella, cuéntase l'orixe míticu del nome de la isla más meridional d'Italia, Sicilia. Nesti trabayu, proponemos una traducción del rellatu al asturianu y analizamos los problemes que se nos fueren plantegando a lo llargo del procesu. D'esta manera, buscamos dar continuidá al estudiu qu'entamó Pelayo Martínez-Olay (2021) cola traducción d'otra lleenda siciliana del mesmu autor, na qu'analizó'l sistema perifrásticu sicilianu en clave contrastiva col asturianu. Nós, por embargu, ufiertamos un estudiu diferente, non centráu únicamente n'elementos gramaticales, sinón tamién en figures culturales de la rexón siciliana que se manifesten, en mayor o menor midida, como personaxes o elementos narrativos de la lleenda. Anque temos delante de dos llingües estructuralmente afines (toes dos romances), la distancia xeográfica y l'ausencia d'un bon intercambiu cultural ente dambes fai difícil que'l llector de destín conoza la cultura siciliana, polo que'l nuesu oxetivu ye doble: d'un llau, afondar nos puntos más problemáticos que surden a lo llargo del procesu traductivu y, d'otru, facer la cultura sícula accesible a nuevos llectores, col envís de ponela en valor y tresmitila acullá de les sos fronteres. Pa llograr esto, emplegamos una metodoloxía basada nel modelu comunicativu, que centra la importancia del procesu nel testu yá na llingua de destín, esto ye, n'asturianu. Enantes d'aportar al comentariu de la traducción, describimos el cuadru metodolóxicu que vamos seguir y les principales fontes nes qu'afitamos les nuestres decisiones; darréu, analizamos la historia y les característiques de la llingua siciliana, pa depués comparar los trazos estudiaos cola llingua asturiana; llueu, facemos un análisis previu del testu p'alcontrar los elementos potencialmente problemáticos nel momentu de traducir; pa seguir, presentamos dambos testos (orixinal y traducíu) y el comentariu traductolóxicu, nel que vamos aparamos en tres elementos específicos: falsos amigos, nomes propios (y la so relación cola cultura sícula) y unidaes paremiolóxicues. Pa rematar, apurrimos les conclusiones del estudiu y les referencies bibliográfiques.

Pallabres clave: sicilianu, asturianu, traducción, llingües afines, llingües minoritaries

Abstract: *La Sicilia* is a 19th-century Sicilian legend which was collected and published by the Sicilian humanist Giuseppe Pitrè in *Fiabe e leggende popolari siciliane* in 1888. In it, the mythical origin of the name of the southernmost island of Italy is told. In this paper, we propose a translation of the story into Asturian and analyse the challenges that have emerged throughout the process. In this way, we seek to give continuity to the work begun by Pelayo Martínez-Olay (2021) with the translation of another legend by the same author, in which he studied the Sicilian periphrastic system in contrastive key with the Asturian language. We,

¹ Quiero dedica-y esta primera nota a José García Fernández pa agradece-y enforma tol sofitu que me dio na realización d'esti primer trabayu.

however, offer a different study, not only focusing on grammatical elements, but also on cultural figures of the Sicilian region that appear, to varying extents, as characters or narrative elements in the legend. Although we are dealing with two structurally related languages (both Romance languages), the geographical distance and the absence of a good cultural exchange between them make it difficult for the target reader to know the Sicilian culture, so our objective is twofold: on the one hand, to delve deeper into the most problematic points that arise throughout the translation process, and on the other, to make Sicilian culture accessible to new readers, so that it may be appreciated and shared beyond its borders. To achieve this, we employ a methodology based on the communicative model, which focuses the importance of the process on the text already in the target language, that is, Asturian. Before reaching the commentary of the translation, we describe the methodological framework we are going to follow and the main sources on which we base our decisions; next, we analyse the history and characteristics of the Sicilian language and then compare these features with the Asturian language; then, we do a preliminary analysis of the text to find the potentially problematic elements during the translation process; afterwards, we present both texts (the original and the translated one) and the traductological commentary, where we will focus on three specific elements: false friends, proper names (and their relation to Sicilian culture) and paremiological units. Finally, we offer our conclusions and bibliographical references.

Keywords: Sicilian, Asturian, translation, related languages, minority languages

1. Introduzione

Questo articolo è incentrato sull'importanza della traduzione dialettale in quanto essa serve a trasmettere la ricchezza culturale e linguistica di una comunità storica come quella siciliana. Si noti che i dialetti sono delle varietà linguistiche che riflettono le tradizioni e l'identità di un popolo specifico, motivo per cui tradurre testi scritti in dialetto consente di preservare la diversità linguistica, mantenendo nel contempo vive le singolarità etnografiche di un particolare territorio. Abbiamo dunque un doppio obiettivo: valorizzare la cultura tradizionale sicula e diffonderla nella cultura asturiana, e analizzare i problemi traduttologici che sorgono specificamente nella traduzione di due lingue affini quali siciliano ed asturiano.

Il testo la cui traduzione proponiamo è un racconto in siciliano appartenente alla tradizione orale sicula. Fu pubblicato per la prima volta in *Fiabe e leggende popolari siciliane* nel 1888, un immenso compendio di racconti orali siciliani raccolti da uno dei più influenti umanisti siculi, Giuseppe Pitrè. Il racconto da noi selezionato, *La Sicilia*, è un testo di circa tre pagine di estensione che cerca di spiegare l'origine fantastica del nome dell'isola sicula, collegandolo ad una principessa che fugge da un terribile male e arriva in un paese lontano, identificato con la Sicilia attuale.

Sulla base di queste considerazioni, presentiamo in primo luogo un approccio teorico sulla metodologia della traduzione che abbiamo utilizzato e i principali problemi derivati della traduzione tra siciliano ed asturiano. Nei capitoli successivi, ci soffermeremo sulle particolarità della lingua siciliana: il secondo capitolo è dedicato a individuare i fenomeni di sostrato e superstrato del siciliano e le particolarità della lingua attuale a livello fonologico e morfosintattico, oltre ad un'analisi contrastiva con le caratteristiche dell'asturiano odierno; nel terzo capitolo, effettueremo un'analisi linguistica previa alla traduzione per individuare le caratteristiche del testo ed i potenziali problemi traduttologici che si presentano. Dopodiché, presentiamo la proposta traduttologica in asturiano ed il testo originale di Giuseppe Pitrè, ai quali accompagna, nel capitolo quinto, il commento traduttologico delle sfide che sono apparse durante il processo di traduzione (falsi amici,

nomi propri ed elementi culturali, unità paremiologiche). Nell'ultimo capitolo esponiamo le conclusioni a cui siamo arrivati.

2. Elementi di teoria e metodologia della traduzione

Negli ultimi decenni, gli studi di traduzione sono aumentati parallelamente alle esigenze di un globalismo che richiede una comunicazione fluida e uno scambio continuo di informazioni tra civiltà linguistiche diverse. Da questo punto di vista, la traduttologia è diventata una disciplina molto pratica e utile: facendo attenzione a elementi linguistici, filosofici, psicologici e comunicativi, essa si occupa dello studio sistematico e approfondito del processo di traduzione, cercando quindi di analizzare e di comprendere le complessità del fenomeno traduttivo (cf. Hurtado-Albir, 2001).

Adottando come punto di partenza il concetto di traduzione comunicativa di Newmark, che cerca di rendere accettabile e comprensibile il significato del testo originale nel testo di destinazione (2010 [199], pp. 71-72), andiamo oltre ed intendiamo la traduzione come un processo più complesso, vale a dire, come “un proceso interpretativo y comunicativo consistente en la reformulación de un texto con los medios de otra lengua que se desarrolla en un contexto social y con una finalidad determinada” (Hurtado-Albir, 2001, p. 41). Da questa prospettiva, per tradurre *La Sicilia* – si consulti capitolo 4 – è necessario prendere in considerazione una metodologia non solo in base alle caratteristiche del testo di partenza, ma piuttosto incentrata sulla finalità comunicativa del testo, dato che il pubblico destinatario in asturiano dovrà provare le stesse emozioni e reazioni del pubblico in lingua siciliana (Hurtado-Albir, 2001, pp. 40-42, Venuti, 2021, pp. 152-153, Landers, 2001, p. 49). Tuttavia, per realizzare questo compito con precisione e adeguatezza, abbiamo preso in considerazione alcune delle più importanti fonti sulla teoria e pratica della traduzione (García-Yebra, 1990, pp. 29-43, 327-341, Torre, 1994, pp. 89-157, Santoyo, 1996, pp. 47-78, 93-112, Morini, 2007, pp. 99-128, Marchesini, 2007, pp. 45-69, Traperò, 1996, pp. 337-353). La consultazione di questi riferimenti bibliografici permette di giungere alla conclusione che la traduzione non deve essere concepita come una traslazione strettamente letterale del testo di partenza, bensì come un processo di interpretazione molto più complesso, nel quale il traduttore svolge un ruolo centrale.

D'accordo con quanto detto in precedenza, si cercherà applicare i principi della traduzione comunicativa al testo siciliano, cosicché i lettori possano accedere al testo in lingua asturiana e provare una esperienza analoga a quella dei lettori in siciliano. Per ottenere questo risultato, e dato che si racconta una storia legata alla mitografia sicula, dobbiamo anche considerare le possibili difficoltà dei lettori estranei a essa, ragione per cui occorre pure fare delle trasformazioni e degli adattamenti affinché il testo sia ben capito, indipendentemente dalle conoscenze pregresse del destinatario. Inoltre, è opportuno sottolineare due aspetti che si sono rivelati fondamentali durante il processo di traduzione:

- a) La mancanza di modelli di riferimento. Gli esempi di traduzioni tra siciliano ed asturiano sono scarsi; tuttavia, dobbiamo segnalare che il lavoro svolto da Martínez-Olay (2021), pubblicato nel numero 124 di questa rivista e di cui ci siamo serviti come punto di riferimento principale, ha segnato un precedente di importante valore negli studi traduttologici tra queste due varietà romanze. Nello studio citato, si presenta un'analisi contrastiva di perifrasi verbali ed una proposta di traduzione di un racconto di Giuseppe Pitrè. In sintonia con questa pubblicazione, proponiamo la traduzione di un racconto dello stesso autore, sebbene la nostra analisi riguarderà un soggetto ben diverso: le problematiche a livello traduttologico delle entità culturali sicule. In relazione a questo argomento in specifico,

poiché non si sono ritrovati esempi precedenti che coinvolgono siciliano ed asturiano, riteniamo di essere i primi a prendercene carico.

- b) La lingua siciliana e la mancanza di vocabolari. In tanto che lingua minoritaria, il siciliano non è fornito dei medesimi strumenti filologici che altre lingue maggioritarie, quali dizionari monolingui o bilingui, vocabolari, grammatiche, etc. Per questo motivo, per poter capire appieno il testo originale e la cultura in cui si svolge il racconto, abbiamo ricorso a diversi mezzi: da un lato, si è rivelata centrale l'intercomprensione romanza, in altre parole, il fatto di conoscere altri sistemi linguistici affini, come italiano, spagnolo oppure francese, ha facilitato la comprensione di determinati lessemi i cui significati non venivano forniti dalle fonti da noi esaminate in siciliano; d'altro lato, lo studio dei tratti linguistici che contraddistinguono le parlate siciliane e la conoscenza della lingua madre, il latino, hanno reso fattibile l'identificazione di certe unità che altrimenti sarebbero potute diventare problematiche poiché non ritrovate nei vocabolari.

Conformemente a quanto esposto, appare chiaro che sono molti gli aspetti linguistici e traduttologici a cui bisogna prestare attenzione durante il processo di traduzione. Tuttavia, gli ostacoli e i problemi diventano particolarmente complessi nel caso della traduzione tra lingue affini (siciliano ed asturiano), considerando che, poiché condividono gran parte del loro fondo lessicale, l'affinità tra lingue imparentate può indurre a errori come calchi o falsi amici (Martínez-Olay, 2021). Esponiamo di seguito le diverse origini linguistiche che hanno influenzato la formazione del siciliano odierno ed una piccola descrizione delle sue caratteristiche e suoi tratti linguistici, insieme ai quali si presenta un piccolo confronto con l'asturiano. Successivamente, si offre un'analisi linguistica previa del testo originale, con cui si cercherà di identificare le caratteristiche proprie del testo *La Sicilia*. Dopodiché, approfondiamo nella questione linguistica, fornendo esempi pratici sulle difficoltà intrinsecamente legate alla traduzione di *La Sicilia* in asturiano. Riteniamo che i frammenti selezionati riflettano in modo preciso gli impegni e le sfide affrontate dalla nostra parte.

3. Siciliano ed asturiano a confronto

Si noti che, precedentemente all'arrivo della latinità in Sicilia, l'isola venne abitata da diversi popoli, tra cui si trovano i siculi e i sicani. Pur essendo sconosciuti i sistemi linguistici da loro usati, non gli si può negare una notevole influenza nel substrato delle parlate siciliane moderne (Tagliavini, 1993 [1949], pp. 177-181). Intorno al VIII secolo a.C. cominciarono a sorgere delle colonie greche nell'oriente dell'isola, le quali raggiunsero un importante potere culturale con il passare degli anni². Nel 227 a.C. la Sicilia divenne una provincia di Roma, momento in cui avvenne una progressiva romanizzazione del territorio. Tuttavia, caduto l'Impero Romano, i vandali e gli ostrogoti, provenienti dall'Europa centrale, arrivarono nell'isola senza restare però a lungo nel territorio a causa della conquista dei bizantini, i quali, invece, ci rimasero per quattro secoli. Il dominio sull'isola fu spostandosi lungo i secoli: arabi, normanni, aragonesi, spagnoli, francesi, piemontesi e, infine, italiani (cf. García-Fernández, 2019, pp. 233-245, 2020a, p. 29, 2021, pp. 139-153).

² Va osservato che «[e]l mantenimiento del griego como lengua de cultura durante un mayor lapso de tiempo contribuyó, de hecho, a la incorporación de un gran número de grecismos en las múltiples variantes que configuran hoy día el dominio lingüístico siciliano [...], un área en la que la lengua helénica aún persiste en zonas próximas a Mesina» (García-Fernández, 2020a, p. 6).

Di base prevalentemente latina, il siciliano è stato influenzato da sistemi linguistici molto diversi. Nel racconto *La Sicilia*, si possono infatti trovare dei lessemi derivati da lingue quali lo spagnolo (*vaja*: spa. ‘vaya’, in it. ‘vada’), l’arabo (*mischina*: ar. ‘MISKĪN’, in it. ‘poverina’; *tàliari*: ar. ‘ṭalī’a’, in it. ‘guardare’; *mammuni*: ar. ‘MAYMŪN’, in it. ‘scimmia’) oppure dei termini derivati dalle varietà galloromanze (*dareri*: fr. ‘derrière’, in it. ‘(in)dietro’; *autri*: fr. ‘autres’, in it. ‘altri’). Sia attraverso fenomeni di substrato o di adstrato, il siciliano presenta dei tratti semantici e grammaticali che fanno capire con certezza l’influsso linguistico e culturale dei popoli vissuti nell’isola.

Dopo aver presentato i pilastri su cui si è formata la lingua siciliana, si dettagliano di seguito le caratteristiche più significative del siciliano³ insieme alle convergenze e divergenze di esse con la lingua asturiana⁴:

- La riduzione del vocalismo tonico a un sistema pentavocalico nel quale, in contrasto con l’italiano, non si fa distinzione tra vocali aperte e chiuse. Per questo motivo, si verifica sia il passaggio delle vocali latine ĭ ed ē a [i] (es. *crita* < lat. CRĒTAM, in it. ‘creta’), sia il passaggio delle vocali latine ō e ū a [u] (es. *suli* < lat. SŌLEM, in it. ‘sole’). L’asturiano si distacca dal siciliano e presenta un risultato convergente con l’italiano, cioè, ĭ ed ē a [e] (ast. *creta*) ed ō e ū a [o] (ast. *sol*) (García-Arias, 2003, 51-63).
- La presenza di [i], [u] e [a] come vocali finali di parola (es. *misi* < lat. MENSE, in it. ‘mese’; *muru* < lat. MURUM, in it. ‘muro’; *casa* < lat. CASA, in it. ‘casa’)⁵.
- La trasformazione del gruppo consonantico latino -LJ- in [gg]: es. *figghiu* [‘figgju] < lat. FILIUM, in it. ‘figlio’; mentre in asturiano riscontriamo una soluzione generale -LJ- in [j]: ast. *fiyu* [‘fiju]. (García-Arias, 2003, p. 230).
- L’articolazione cacuminale di [dd] geminate (derivate dal gruppo consonantico latino -LL-), di [rr], di [tr], di [dr] e di [str], nessi consonantici il cui suono è indicato ortograficamente con un punto sotto le lettere: es. *beddu* [‘bbɛḍdu], in it. ‘bello’; *tirrenu* [tiẓˈzɛnu], in it. ‘terreno’; *maṭri* [‘maṭri], in it. ‘madre’; *ḍriṭta* [‘ḍriṭta], in it. ‘diritta’; *ḡriṭtu* [‘ḡriṭtu], in it. ‘stretto’. Si noti la presenza di un’antica articolazione cacuminale di [d] (geminata tra vocali) risultato di L-, -LL- latine nell’asturiano occidentale meridionale. Seppur in siciliano se ne verifici una buona conservazione nell’attualità, in asturiano il suono ha sofferto dei cambiamenti lungo il tempo: [d] > [ḍz] > [ṭs] (García-Arias, 2003, pp. 201-210).⁶
- La collocazione dell’aggettivo possessivo davanti ai nomi di parentela, in contrapposizione al resto delle varietà linguistiche meridionali: es. *me frati*, in it. ‘mio fratello’, in nap. ‘fratemo’.
- L’impiego della perifrasi “aviri a + infinito” con il significato di ‘dovere’: es. *avi a lactari*, in it. ‘deve allattare’. L’asturiano presenta una struttura molto simile a quella siciliana: “tener (de)/que + infinito”, es. ‘ṭien que da-y de mamar’. In questo caso, ‘aviri’ e ‘tener’

³ Le informazioni e gli esempi forniti in seguito sono tratti da Amenta (2013, pp. 99-102), Matranga (2013, pp. 224-226) e García-Fernández (2022, pp. 38-41).

⁴ Gli esempi forniti in asturiano sono tratti da Academia de la Llingua Asturiana (2025) e García-Arias (s.f.)

⁵ Nel racconto si trovano infatti dei termini quali: *filici* < lat. FELICEM, *vidiri* < lat. VEDERE, *nui* < lat. NOS.

⁶ Sulle possibili origini di [d] in asturiano, si veda: Menéndez-Pidal, R. (1954). *A propósito de ll y l latinas. Colonización suditálica en España*. Boletín de la Real Academia Española, Tomo 34, Cuaderno 142, 165-216.

sono sinonimi dell'italiano 'avere, possedere' ed entrambi vengono utilizzati per codificare il senso di obbligo.⁷

- In sintonia con l'asturiano, la tendenza a esprimere il complemento diretto riferito a persona con la preposizione *a*: es. chiama a tto matri, in it. 'chiama tua madre', in ast. 'llama a to madre'
- L'esplicitazione di proposizioni subordinate completive dopo verbi modali (volere, andare). Questa particolarità è comunque limitata all'area nordorientale dell'isola, al sud della Calabria e al Salento: es. vògghiu mi bbivu, in it. 'voglio bere'.
- L'impiego del passato remoto come tempo principale del passato: es. ora ora nisciu, in it. 'proprio adesso è nato'. Di forma analoga al siciliano, l'asturiano fa uso della forma di pretérito indefinido come tempo principale del passato: es. 'agora mesmo nació' (GLA, 2001).⁸
- La formazione del periodo ipotetico mediante il doppio uso del congiuntivo imperfetto (es. se mi chiamassi, venissi, in it. 'se tu mi chiamassi, io verrei'), un uso linguistico però contrapposto all'impiego del condizionale semplice nell'area nordorientale della Sicilia (es. si putiría, lu faciría, in it. 'se io potessi, lo farei').

La descrizione di questi aspetti linguistici riflette l'idiosincrasia del siciliano, il cui peso è ancora oggi determinante all'interno del panorama linguistico italiano; in aggiunta, la comparazione con l'asturiano fornisce un primo approccio contrastivo che si rivelerà importante durante il processo traduttivo. Ecco perché abbiamo effettuato una presentazione del quadro teorico e metodologico su cui si basa la traduzione de *La Sicilia*, traduzione nella quale, oltre a considerare in modo contrastivo le caratteristiche linguistiche – fonetiche, morfosintattiche e lessicali – espone in questo paragrafo, fonderemo le nostre decisioni e le nostre scelte traduttologiche nelle principali fonti bibliografiche e manuali di riferimento relativi alla traduzione tra lingue affini.

4. Analisi linguistica previa

Prima di esaminare la traduzione *in sé*, è utile fare un'analisi previa del testo originale al fine di definire i limiti del testo su cui stiamo per lavorare. L'obiettivo di questo primo passo è, da un lato, identificare la tipologia testuale e, dall'altro, determinare le particolarità che lo caratterizzano.

La Sicilia racconta una leggenda storica sull'origine mitologica del nome dell'isola sicula. Ci troviamo, dunque, davanti ad un testo di carattere narrativo. Come abbiamo segnalato precedentemente, Giuseppe Pitre raccolse a Palermo questo testo dalla tradizione orale siciliana, quindi il testo, sebbene passato al codice scritto, mantiene ancora un buon numero di tratti di oralità, che cercheremo di riassumere di seguito.

In tanto che leggenda popolare, è stata tramandata per secoli per via orale, quindi il testo è pieno di tratti e caratteristiche linguistiche del parlato: non vengono appena utilizzati connettivi testuali,

⁷ Per un'analisi più profonda, si veda: Martínez-Olay (2021).

⁸ Per le forme con l'ausiliare 'tener' si veda: (García-Arias, 2003, pp. 285-287).

bensi un uso prediletto di frasi brevi collegate tramite virgole e punti; i dialoghi tra i personaggi sono brevi e diretti, con presenza di tratti orali, quali domande retoriche (*Chi si fa? Chi nun si fa?, Chi cummina la fortuna?*), verbi in imperativo (*annivinàticci, mettiti*), vocativi (*Maistà, Sicilia, o bella giuvina*) oppure esclamazioni (*Ora moru pri daveru!, luntana sia!*); i nomi che fanno riferimento a personaggi appaiono a volte alterati, di solito come diminutivi (*Rignedda, figghiola*); compaiono lungo tutta la narrazione un bel numero di unità paremiologiche di diverse tipologie (*cu l'occhi e cu li gigghia; a lu pirutu pirutu, Ddiu cci duna ajutu, o di cricchi o di croccu*), la cui frequenza di apparizione, in relazione alla lunghezza totale del testo, è prova della profonda conoscenza della cultura popolare siciliana dalla parte dei fornitori e dell'acquisizione e trasmissione per via orale. Nel momento affrontare la traduzione, dovremmo far attenzione a questi tratti orali per trasmetterli alle particolarità dell'asturiano in modo corretto.

A livello lessicale, si deve sottolineare, innanzitutto, l'importante influenza di tante lingue diverse (si veda capitolo 2) per capire l'eterogeneità del lessico siciliano. Per di più, siccome le due lingue a confronto sono sistemi affini, dovremo essere specialmente attenti alle similitudini che ci compaiono. In questo caso, la nostra attenzione si soffermerà sui tre entità diverse: 1) falsi amici, cioè, termini che, a causa della loro somiglianza, possono indurre a fare traduzioni sbagliate, per esempio *sempri* o *guardari*; 2) nomi propri e realtà culturali proprie della Sicilia: alcuni dei personaggi del testo non presentano problemi a livello traduttologico, nonostante ciò, alcuni altri (*Gattu Mammuni, Grecu-Livanti*), poiché legati all'immaginario folcloristico siculo, provocheranno potenziali difficoltà nel passare al siciliano all'asturiano; 3) le unità paremiologiche, proprie dei racconti di tradizione orale, sono presenti lungo tutta la leggenda: dovremo quindi essere specialmente attenti alle particolarità della cultura sicula per trovare una soluzione ai problemi traduttologici derivati dal confronto tra queste due culture.⁹

5. Proposta di traduzione di *La Sicilia*

Sicilia

Ello yera una vez un rei y una reina que teníen una fiya sola, tan guapa como Dios la pudo crear. El rei y la reina taben felices de tener a esta princesina y protexíenla con procuru. Cuando cumplió siete años y mediu, de sópitu, apaeció una vieyina que lleía'l futuru.

—¡Mira! —diz el rei—. ¿Por qué nun entrugamos pol porvenir de la neña?

—Paezme buena idea —diz la reina—. ¡Vamos facelo! —. Asina ficieren y llamaren a la muyerina.

—Déxo-y equí'l dineru. Cuéntemos el futuru de la neña.

La vieya miró-y la palma la mano. Depués, miróla per delante y per detrás, y metió-y les manes nel pelo rubio que tenía mientras la miraba en silenci. Pregúnta-y el rei:

—Entós, buena muyer, ¿nun tien nada que mos contar?

—¿Y qué voi contar, Maxestá?

—¿Cómo ye? ¿Nun sabe qué dicir? —diz el rei—. ¡Más-y val falar!

Obligada, la vieyina entamó a falar y dixo:

—Sepa usté, Maxestá, qu'esta neñina cuerre munchu peligr; dentro d'otros siete años y mediu, cuando cumpla dafechu quince años, va surdir un borrín densu, va sintise'l temblú d'un terremotu y

⁹ A questo riguardo, suggeriamo la lettura di Viejo-Fernández (2012), un dettagliato lavoro di raccolta di unità paremiologiche asturiane.

va apaecer na ciudá'l malváu Grecu-Levante¹⁰ cola forma d'un gatu grande y negru que llamen Gattu Mammuni. ¡Probe neña! Si nun la protexéis (anque seya inútil), el Grecu-Levante va secuestrala y va comela.

Con esta mala noticia, los probes pás alcontrárense énte un problema inevitable. ¿Qué podíen facer? Nun alcontraben nenguna solución. Mentanto, los años fueren pasando ensin sobresaltos. Por embargu, tiempu contáu, pronto pasa, y la mozuca cumplió asina los catorce años y mediu. Los probes pas lloraben, taben pernerviosos, nun sabíen qué facer nin tampoco a quién acudir. Taben convencíos de que, seis meses depués, la fiya diba ser víctima del destín. Un día, el rei baxó a la mar porque quería desfogase ensin que la fiya sintiere nada. De sópitu, acolumbró una barcuca ensin patrón, ensin remos nin veles. Iluminóse-y la mente y dixo:

—Esto ye un regalú de Dios, ¡por fin va iguase too!

Volvió entós pal palaciu a buscar a la fiya y, tal y como camentare, llevóla consigo a la mar y dixo-y:

—Atiendi, Sicilia (porque la moza llamábase Sicilia), Dios acaba dame los medios pa salvate y que nun te devore'l Grecu-Levante. Méтите nesta barcuca; equí hai tesoros a esgaya, hai vinu, pan y alimentos pa tomar con ello. Dios deséate lo meyor y, onde seya que llegues, la mar y la fortuna van empobinate a un sitiu seguru.

Asina, la barcuca partió coles primeres foles. Con emburrones d'un llau y emburrones d'otru, la probe Sicilia tuvo tres meses na mar, ensin saber ónde s'atopaba y ensin ver nunca un alma. Al final, el pan acabó y la fame entamó a asaltala. Dixo:

—¡Agora sí que muerro! —Y tiróse al fondu la barca.

Pero, a quien nada tien, Dios lu caltién: vieno una marexada fuerte con una fola enorme qu'em-puxó la barcuca y empobinóla, de golpe, a tierra firme. ¡Vaya caminos los de la suerte! Naquella tierra, que ye u vivimos nós, Sicilia sintióse salvada de los peligros de la mar y, lo que ye más importante, con tolos tesoros a resguardu.

Caminando pela tierra, Sicilia atopó'l verdaderu regalú de Dios: fruta, miel, páxaros, trigu, toa mena d'animales... N'otres pallabres, lo que cualesquiera podría desear; pero nun había naide, nun se veía un alma.

—¿Y qué fago yo equí sola? —diz—. Ye verdá que toi nun paraísu, ¡pero nesti desiertu nin siquiera los animales sobrevivirien!

La prubina lloraba porque, por uno o por otro, siempre-y llegaben desgracies. Sintíase perdida y taba bramente deprimía. Pero, yá qu'asina lo quixo Dios, al entamu del mes, mientres se quexaba en voz alto echada en suelu, vio apaecer un mozu guapu y altu como un carbayu.

—¿Quién yes? ¿Qué t'asocede, moza guapa? —diz—. ¿Por qué llores?

Ella respondió-y:

—¿Cómo nun voi llorar —diz ella— si tengo tola suerte en contra mi? Escucha...

Contó-y tola historia. L'home quedó ablucáu. Pero depués, bien gayoleru, díxo-y:

—Bono, nun tengas mieu, que vamos igualo too y vamos ser felices. Tienes que saber que toa esta tierra quilmóla la peste (¡que nun vuelva!) y morrieren tolos habitantes, del primeru al últimu. Pa la mio desgracia, namás sobreviví yo: solo quería llorar porque me sintía como un home unviáu a prisión pa tola vida. Pero agora llegasti tu y eso ye más qu'una alegría, ¡mandóte'l Cielu hasta equí!

Viendo qu'él y ella yeren dambos mozos y guapos, les coses nun pudieren di-yos meyor. Fueren tolo felices qu'ún pueda imaxinar: Sicilia casóse con esti home (vamos poner que se llama Pepín), bramente habilidosu, bravu como'l que más y un verdaderu caballeru nes formes. Y d'esta forma,

¹⁰ [N. del T.]: Vientu de nordés comunmente relacionáu colos invasores bizantinos, pero que se redució a una figura que provoca mieu.

dueñu d'esti reinu con tantes riquesces, vivía de lo que la tierra producía. Pepín sintíase feliz, y a Sicilia amábala tanto que-y facien candelines los güeyos al mirala. Asina yera que, pol amor d'ella a esta tierra, quixo llamala Sicilia y entá güei se llama asina.

Más alantre, la feliz pareya tuvo montonera fijos, toos fuertes, argutos y guapos como'l pá y la ma; y pasando de padres a fijos, el reinu repobló otra vez y mucho meyor qu'enantés.

Vivieren muchos años felices y contentos,
pero nós nun vamos dicir más.

La Sicilia

Si cunta e s'arricunta ca cc'era 'na vota un Re e 'na Rigina, e avianu 'na picciridda, figghia unica, bedda quantu Diu la potti fari. Stu Re e sta Rigina si sintianu filici ca avianu a sta Riginedda, e la guardavanu cu l'occhi e cu li gigghia. La picciridda avia fattu sett'anni e menzu. Passa e passa 'na vecchia annivinavinturi. —"Oh (dici lu Re), vulemu fari annivinari la vintura a nostra ficchia?" —"Bonu è (dici la Rigina), facemuccilla annivinari". Accussì ficiru. Chiamaru la vecchia: —"Ccà cc'è cinqu pezzi di dudici (dici); annivinàticci la vintura a sta picciridda".

La vecchia cci talía la chianta di la manu a la picciridda, poi la talía pri davanti e darrerri, cci metti li manu 'nta li capidduzzi biunni, e tistía senza diri nenti. Spija lu Re:—"Vaja, bona vecchia, nudda vintura nni diciti? —" E chi pozzu diri, Maistà ? ,—" Comu, chi pozzu diri? (dici lu Re): o parrati, o parrati". Custritta, la vecchia appi a parrari e dissì: — " 'Nca sappia, Maistà, ca sta figghiola curri pìriculu assai; à 'n àutri sett'anni e menzu, quannu idda trasi appuntu 'ntra li quindici anni, havi a vèniri 'na forti nègghia e un trimulizzu di tirrimotu, e 'nta la cità si vidi spuntari lu Grecu-Livanti sutta forma di Gattu Mammuni, si nun la guardati a sta picciridda (ma lu guardalla è 'nùtili), povira figghia! lu Grecu-Livanti si l'aggranfa e si la mancia".

A sta mala nova, lu poviru patri e la povira matri ficiru la morti ch'èppiru di fari. Chi si fa? Chi nun si fa? nudda 'spirienza pigghiavanu, e l'anni passavanu belli belli. Lu cuntù 'un porta tempu; la picciotta avia quattordici anni e se 'misi, e li mischini patri e matri chiancianu, si pilavanu tutti, ma nun sapianu chiddu chi fari e chi uprari: certu ca a 'n àutri se 'misi la figghia era persa. Un jornu lu Re cala a mari, ca vullìa sfugari a chiànciri senza fariccinni sèntiri nenti a la figghia. Pri cumminazioni vidi ddà 'na varcuza senza patruni, senza rimi e senza vili: cci grapi la menti e dici: —" Ddiu fu chi la manna: tutti cosi su'aggiustati "; e turnau a cursa a lu palazzu a pigghiari a sò figghia.

Comu di fattu, si la purtau a mari, a la figghia. Dici: —" Senti, Sicilia, (cà idda, la giuvina, si chiamava Sicilia), Ddiu mi detti lu menzu pri tu sarvàriti, e nun essiri manciata di lu Grecu-Livanti; mèttili 'nta sta varca; ccà cc'è tisoni 'n quantitati; ccà cc'è pani, vinu e cumpanàggiu; Ddiu ti la manna bona, e unni voli lu mari e la fortuna ti portanu a sarvamentu".

La varca si partiu cu li primi cavadduna. Sbatti di ccà, sbatti di ddà, la povira Sicilia stetti tri misi supra mari, senza sapiri sutta quali celu era, e senza vidiri mai 'na facci di cristianu. "Nfini, lu pani finiu, e idda cuminciau a sèntivi la fami; dissì:—" Ora moru pri daveru!" e si jittau a lu funnu di la varca. Ma, a lu pirutu pirutu, Ddiu cci duna ajutu. Veni un forti marusu, e un cavadduni d'acqua tantu, si càrrica la varca e la porta di bottu supra terra. Chi cummina la furtuna? ca sta terra era chista nostra, unni abitamu nui, e Sicilia si truvau fora di lu pìriculu di lu mari, e chiddu ch'è cchiù, cu tutti li so' tisoni a latu.

Caminannu pri la terra, Sicilia attruvau lu veru beni Ddiu: frutti, meli, aceddi, furmentu, tutta sorta d'armali, 'nsumma chiddu ch'addisia la prena e la malata: ma un omu nun cc'era, nun si

vidia chiddu chi dicissi l'umbra di 'na pirsuna. " E comu fazzu (dici) sula sula? Veru ca sugnu 'nta un paraddisu, ma 'nta un disertu mancu l'armali stannu boni! ". E mischina chiancia, ca, o di cricchi o di croccu, era sempri sbinturata. Idda si sintia persa, e stava veramenti dimisa. Ma, comu vosi Ddiu, a capu di lu misi, mentri jittata 'n terra si lamintava a vuci forti, si vidi cumpariri un omu, beddu, longu quantu un stinnardu.—" Cu 'si'? chi hai (dic), o bella giuvina, ca chianci? " Risponni:—" E comu nun hê chiànciri, (dici), ca la sorti l'haju tutta contra di mia ? Sintiti... ". E cci cunta tutta la sò storia. Dd'omu allucchiu: poi tuttu cuntenti cci dissi:—" E bonu, nun ti dubbitari, ca tutti cosi aggiustati su', e nui saremu felici, Ha 'a sapiri ca 'nta sta terra vinni la pesti (luntana sia!), e mureru l'abitanti tutti, tutti, finu all'ultimu; eu sulu arristai pri me' disgrazia, sulu a chiànciri, comu un omu cunnannatu 'n galera a vita. Ora bon' è ca vinisti tu, lu Celu ti cci manna! ".

Sulu iddu, sula idda, picciotti e beddi tuttidui, la cosa nun si putia cumminari di megghiu; e tuttidui nni fòru cuntenti quantu si pò 'mmaginari.

Accussi si 'nguaggiaru, Sicilia e st'omu (mittemu ca si chiamava Pippinu), omu veramenti abilitusu, curaggiusu quantu mai, e un veru Cavaleri a li formi. E ddocu, patruni di tuttu stu Regnu, cu tantu massenti di tisori, sparti di chiddu chi la terra pruducia, lu Pippinu si 'ntisi felici, e a Sicilia la stimava quantu la pupidda di l'occhi soi; e pr' amuri d'idda a sta terra la vosi chiamari Sicilia, e comu 'nfatti si chiama sempri accussi.

Ddoppu, sti dui spusi felici àppiru 'n asèrcitu di figghi, tutti putirusi, 'ncignusi e beddi comu lu patri e la matri; e di patri 'n figghiu lu Regnu si pupulau arrè e megghiu di prima.

*Iddi camparu anni ed anni felici e cuntenti,
E nui ccà nni munnamu li denti.*

6. Analisi dei problemi traduttologici

La traduzione di lingue affini costituisce un'arma a doppio taglio: la similitudine linguistica rappresenta un vantaggio per il traduttore, ma allo stesso tempo tale affinità può causare errori nel testo di destinazione. A questo proposito, si noti come «[e]l traductor de lenguas afines, a diferencia del que trabaja con idiomas más alejados, se ve inicialmente favorecido por la similitud léxica y morfosintáctica de determinados términos y estructuras idiomáticas» (García-Fernández, 2020b, p.130). In base a queste affermazioni, diventa evidente che il traduttore di lingue con somiglianze strutturali e linguistiche –tra cui il siciliano e l'asturiano– deve prestare particolare attenzione al testo di destinazione se desidera ottenere un risultato naturale e di qualità.

Alla luce di queste circostanze, si presentano in seguito gli elementi più controversi e problematici, derivati dalla traduzione in asturiano della favola. L'analisi traduttologica è infatti circoscritta ai tre fattori traduttivi di maggiore complessità: i falsi amici, i nomi propri – compreso i loro legame con l'immaginario culturale siculo – e le unità paremiologiche.

6.1 Falsi amici

Come emerge dalle parole suddette, è chiave prestare la massima attenzione quando si traduce questo tipo di unità lessicali. L'affinità strutturale fra entrambe le lingue potrebbe farci accettare traduzioni sbagliate. Inoltre, tenuto conto della quantità e varietà di influenze linguistiche –si veda capitolo 2.– che hanno partecipato alla formazione del siciliano attuale,

dovremo pensare non solo alle lingue qua presenti (siciliano ed asturiano), bensì a un gruppo più ampio, dove sono comprese pure spagnolo, francese o arabo per offrire una traduzione corretta. Ecco alcuni esempi:

- (1) a. Siciliano: *E si nun la guardati a sta picciridda [...] povira figghia!*
 b. Asturiano: *¡Probe neña! Si nun la protexéis (a la pequeñina).*

In (1a) il verbo siciliano *guardari* non deve essere confuso con il termine asturiano *guardar*, poiché il significato del lemma siculo è proprio questo: «custodire, tenere in guardia» (Traina, 1868, p. 453). L'asturiano *guardar*, pur potendo essere utilizzato nel senso di *custodire*, solleva delle sfumature che non sono condivise dal lessema siciliano¹¹. Attenti dunque a questo valore semantico, il vocabolo originale si è tradotto come *protexer* (1b). Bisogna comunque prendere anche in esame le frasi successive:

- (2) a. Siciliano: *senza faccinni sèntiri nenti a la figghia.*
 b. Asturiano: *ensin que la fya sintiere nada.*

In (2a) il verbo *sèntiri* rappresenta un elemento di convergenza tra il siciliano e l'asturiano (2b). Viene utilizzato nel testo di partenza con il senso di «ricevere le impressioni per mezzo de' sensi [...] Noi più specialmente lo restringiamo al senso dell'udito» (Traina, 1868, p. 911). L'accezione “percibir col sentiu del oyú” del Dicionariu de la Llingua Asturiana (2025) conferma la scelta traduttiva in asturiano¹². In questo caso, l'affinità è positiva, cioè, tutte e due le forme rinviano al senso dell'udito. Vediamo ancora un altro esempio:

- (3) a. Siciliano: *e comu 'nfatti si chiama sempri accussi.*
 b. Asturiano: *y entá güei se llama asina.*

In (3a) l'avverbio di tempo *sempri* non dovrebbe essere tradotto con il cognato asturiano *siempre*, poiché ogni lessema codifica infatti un'informazione diversa: come segnato dal Vocabolario Treccani per l'italiano (trasferibile pure al siciliano), in questo contesto, *sempri* va inteso nel senso di «simile a *ancora*, per dire che una cosa continua nello stesso modo, che non è cessata, che non è cambiata da com'era». Proprio per questa ragione l'abbiamo tradotto come *entá güei*, giacché riteniamo raccolga meglio il senso originale.

6.2. Nomi propri ed elementi culturali

In *La Sicilia* si sono trovati dei nomi propri la cui traduzione si è rivelata inizialmente complicata. Nel testo ce ne troviamo cinque (*Sicilia*, *Ddiu*, *Greco-Livanti*, *Gattu Mammuni*, *Pippinu*), anche se ce ne sono due meno complessi da tradurre: *Sicilia*, usato come sostantivo di persona al femminile, non si è tradotto perché non necessario; inoltre, in quanto toponimo ampiamente conosciuto a livello internazionale, non ha proprio senso fare delle modifiche nella lingua di des-

¹¹ Non dovremmo neanche confonderlo con l'italiano *guardare* (e quindi *mirar* in asturiano), per cui il siciliano utilizza *taliari*.

¹² Si rimanda a: <https://dicionariu.alladixital.org/index.php?cod=44225> [data di consultazione: 07/01/2025]. Le informazioni di questo lemma sono pure reperibili sul Dicionario General de la Lengua Asturiana (DGLA): <https://mas.lne.es/diccionario/palabra/67844> [data di consultazione: 07/01/2025].

tinazione (soprattutto perché l'argomento principale della favola è quello di spiegare le ragioni per cui la Sicilia è stata chiamata proprio così e non diversamente). Nel caso del termine *Ddiu*, riferito al creatore dell'universo per il Cristianesimo, il cambiamento fatto è minimo: *Dios* è un lessema che rinvia alla divinità cristiana e alla cultura religiosa condivisa dalle comunità di parlanti di tutte e due le civiltà.

Nei casi finora presentati non si sarebbero dunque prodotte delle perdite semantiche, ma tutto il contrario: si fa una traduzione con cui si esprimono in modo chiaro i concetti utilizzati da Pitre nel componimento letterario. Il *modus operandi* nella traduzione dei tre nomi mancanti è però diverso. Per quanto riguarda il sintagma *Grecu-Livanti*, si propone quanto segue:

- (4) a. Siciliano: si vidi spuntari lu Grecu-Livanti.
 b. Asturiano: va apaecer el malváu Grecu-Levante¹³.

Sconosciuto da gran parte della popolazione al di fuori del contesto culturale siciliano, il termine *Grecu-Livanti* è di grande valore etnografico perché fa riferimento a una figura malvagia, a un terribile mostro del folclore siciliano. Tradotto in italiano come *Greco-Levante*, Cutrera (2018) fornisce una spiegazione ben chiara su questa voce:

Greco Levante è il nome di un vento che soffia da nord-est e, come spesso accade nella tradizione del folklore siciliano, gli intrecci tra la realtà ed il mito sono spesso inestricabili. Infatti, il riferimento a Greco Levante probabilmente trasfigura i bizantini ed il loro impero, rappresentato come mostro perché ricordato dai siciliani come un impero che portò al malgoverno dell'isola, caratterizzato da avidità e pesanti tassazioni¹⁴.

La traduzione di questo concetto culturale è complicata, poiché non esistono lemmi analoghi in asturiano. Questo caso specifico mette in rilievo l'importanza di essere attenti nel processo di traduzione agli elementi culturali, i quali non possono sempre essere tradotti in modo preciso o letterale, con la conseguente perdita di significato nei testi di destinazione. Il sintagma *vientu de nordés* in asturiano¹⁵ non ha niente a che vedere con il significato di *Grecu-Livanti*, riferito, come detto in anticipo, a un personaggio di tipo folcloristico. Si è scelto, dunque, di attuare in due modi diversi: da un lato, si è fatta un'amplificazione linguistica (Hurtado-Albir, 2001, p. 258) tramite l'anteposizione dell'aggettivo *malváu* al nome proprio, così da trasmettere il senso originale di malvagità, oltre ad un adattamento morfofonologico alle norme ortografiche dell'asturiano; dall'altro, si è ricorso a una nota a piè di pagina in cui specificiamo ai destinatari le peculiarità etnografiche del testo originale.

Le sfide traduttive non finiscono comunque con le voci finora analizzate. Occorre prestare particolare attenzione al nome proprio Gattu Mammuni, il quale si è tradotto come segue:

- (5) a. Siciliano: *sutta forma di Gattu Mammuni*.
 b. Asturiano: *cola forma d'un gatu grande y negru que llamen Gattu Mammuni*.

È difficile trovare una definizione univoca del sintagma Gattu Mammuni: le fonti consultate parlano di un essere a forma di gatto, malevolo e di grandi dimensioni, il quale cerca di infondere

¹³ [N. del T.]: *Vientu de nordés comunmente relacionáu colos invasores bizantinos, pero que se redució a una figura que provoca miéu*.

¹⁴ Questi dati sono stati presi da: <https://www.nuoveverrine.it/la-leggenda-della-principessa-sicilia/>

¹⁵ Nella tradizione asturiana ce ne sono diversi modi di dire contenenti il sintagma *vientu de nordés* (cf. Viejo-Fernández, 2012), ma esso non è comunque diventato una figura mitologica come accaduto in Sicilia.

la paura nelle persone e lo si trova in rapporto stretto con il male¹⁶. Come accaduto nell'esempio (4a), in (5a) viene utilizzato un lemma impossibile da tradurre in asturiano perché è sprovvisto di un termine analogo¹⁷. Tuttavia, in quest'occasione si è deciso di non adattare l'enunciato di partenza per un chiaro motivo: il sintagma originale siciliano deriva da una forma romanza *gattu* (lat. tardo *CATTUS*, forse voce celtica¹⁸) + una forma araba *MAYMŪN* (il cui significato in it. è 'scimmia'); sarebbe quindi decisamente artificiale utilizzare una struttura quale 'gatu-monu', anche perché non si trasmette affatto la sfumatura di figura maligna del termine siculo. Nel tradurre, si è preferito di effettuare una descrizione del personaggio (5b), in modo che il lettore asturiano capisca le sfumature fisiche di questo elemento siculo; non bisogna segnalare ancora la caratteristica di malvagità, poiché è già stata specificata prima (el malvaú Grecu-Levante).

Infine, per quanto riguarda *Pippinu*, nome del marito di Sicilia, si noti come esso si sia tradotto perché l'asturiano ha un'equivalenze linguistica per fare riferimento a questo sostantivo di persona. Come spiegato da Torre (1994) nel capitolo 3.3. del volume *Teoría de la traducción literaria*, si consiglia di non tradurre né i nomi propri né i cognomi salvo in alcuni casi specifici¹⁹. Tuttavia, in questo libro viene pure specificato che nell'ambito della finzione letteraria i nomi dei personaggi vengono solitamente tradotti «a fin de conservar de algún modo en la LT las connotaciones existentes en la LO» (Torre, 1994, p. 105). Basata su questi presupposti teorici, ecco la traduzione effettuata:

- (6) a. Siciliano: *st'omu (mittemu ca si chiamava Pippinu)*.
 b. Asturiano: *esti home (vamos poner que se llama Pepín)*.

Dinanzi a un contesto grammaticale come quello di (6a), occorre chiedersi: perché dovremmo tradurre il nome proprio *Pippinu*? Quali argomenti giustificano la nostra scelta traduttologica? Risulta infatti appropriato procedere in questo modo da un punto di vista funzionale e linguistico? In realtà, la risposta a tutte queste domande è chiara: siamo di fronte a un problema di tipo semantico. In (6a) bisogna interpretare adeguatamente il sintagma *mittemu ca si chiamava*, poiché è precisamente in questa parte della frase che troviamo i motivi che ci hanno spinto a tradurre il nome *Pippinu* come *Pepín* (6b). Questo sintagma è chiave da una prospettiva semantica, giacché non solo altera il valore del nome proprio, ma anche lo priva della sua funzione originaria: *Pippinu* non verrebbe utilizzato in (6a) per designare un individuo concreto all'interno del testo; a dire il vero, esso avrebbe assunto un significato astratto, generico e indeterminato nel suo contenuto²⁰.

Pippinu è pertanto un termine riferito a un uomo qualunque e non sarebbe dunque correlato a un significante specifico: in (6a) non si fa menzione a nessun *Pippinu* in particolare. Questa funzionalità linguistica è pure condivisa dalla forma *Pepín* (6b): il nome verrebbe impiegato nella traduzione per riprodurre il valore di non identificazione presente nel termine originale siciliano. Di conseguenza, inserire questo equivalente linguistico in base alla struttura e alla singolarità antropomica dell'asturiano non sarebbe solo una scelta traduttiva e stilistica, bensì una necessaria operazione linguistica per raggiungere una traduzione di qualità.

¹⁶ Nel dizionario di italiano del Corriere della Sera viene specificato che si tratta di un termine trecentesco il cui vero significato è proprio questo: “[a]nimale immaginario delle fiabe con qualche cosa di pauroso”. Si legga: https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/G/gattomammone.shtml [data di consultazione: 10/01/2025].

¹⁷ García-Arias (2021) avverte un risultato “maimón(es)” (< *MAYMŪN*) per l'asturiano con significato analogo a quello di¹². Tuttavia, questo lemma non è accettabile come equivalente del sic. “mammuni”, poiché il termine asturiano non rinvia ad una creatura mitologica specifica come accade in Sicilia.

¹⁸ Si veda: <https://www.treccani.it/vocabolario/gatto/> [data di consultazione: 19/04/2024].

¹⁹ Si veda, in particolare, il capitolo 3.3.2. incentrato sugli antroponomi (Torre, 1994, pp. 103-110).

²⁰ In merito a questo punto, si legga: Trapero (1996, pp. 337-353).

6.3. *Unità paremiologiche*

Le unità paremiologiche svolgono un ruolo significativo sia nell'ambito della linguistica che in quello della traduzione. Queste espressioni linguistiche racchiudono la saggezza e l'esperienza collettiva di un popolo, permettendo di individuare i valori culturali, le norme sociali e la realtà quotidiana di una comunità umana come quella siciliana. Da un punto di vista linguistico, lo studio della paremiologia contribuisce all'analisi semantica e pragmatica di una lingua, fornendo preziose informazioni sui modi di dire di varietà linguistiche come il dialetto siciliano. Nell'ambito della traduzione, le unità paremiologiche presentano però sfide specifiche a causa del loro significato culturale e contestuale. Per tradurle nel modo giusto il traduttore deve possedere una conoscenza profonda della cultura e delle peculiarità lessico-grammaticali della lingua di partenza per trasmettere il significato nel testo meta in maniera precisa ed efficace.

In ogni caso, dobbiamo effettuare la traduzione delle unità paremiologiche con sensibilità e con abilità in modo che il risultato finale sia adeguato e leggibile da parte del pubblico destinatario²¹. La capacità di catturare l'essenza e le intenzioni implicite nei modi di dire non solo arricchisce la qualità delle traduzioni, ma promuove anche una comprensione profonda e una convivenza rispettosa tra culture diverse. D'altra parte, si osservi che questa leggenda è un racconto scritto che appartiene a una tradizione molto antica legata prevalentemente all'ambito dell'oralità, cioè al discorso orale. La traduzione di *La Sicilia* è infatti piena di caratteristiche linguistiche di natura orale (si veda il capitolo 3.), essendo questa la ragione per cui si trovano spesso proverbi, aforismi, ecc. nel testo di partenza. Attenti dunque alle particolarità linguistiche del siciliano e dell'asturiano, si noti come l'inclusione di unità paremiologiche nel testo originale abbia in certi contesti reso difficile il processo di traduzione. Ecco alcuni esempi:

- (7) a. Siciliano: *e la guardavanu cu l'occhi e cu li gigghia.*
 b. Asturiano: *y protexienla con procuru.*

In (7a) si utilizza l'espressione *cu l'occhi e cu li gigghia*, la cui traduzione letterale in asturiano sarebbe *colos güeyos y les ceyes*. Tradurlo in asturiano in questo modo non avrebbe proprio senso, non solo perché il sintagma non verrebbe capito dagli parlanti di asturiano, ma anche perché si sta mettendo da parte il significato di quest'unità paremiologica. In realtà, l'enunciato siciliano viene impiegato con il senso di «custodire con gran cura ed amorevolezza» (Traina, 1868, p. 666). In base a questa definizione e da un approccio strettamente traduttivo, riteniamo non sia giusto tradurre l'espressione sicula parola per parola²², poiché bisogna andare oltre la letteralità del testo e interpretarla proprio come segue: *protexer con procuru* (7b). A nostro parere, la traduzione sarebbe così ben adattata al significato dell'enunciato originale, rendendo i contenuti accessibili ai lettori del testo meta.

Un altro esempio a cui occorre fare riferimento a causa sia della problematicità linguistica che delle sfide filologiche derivanti dalla sua traduzione è questo:

²¹ Per quanto riguarda le unità fraseologiche, si ricordi che “una secuencia de palabras será considerada unidad fraseológica en la medida en que cumpla, al menos, dos condiciones esenciales: fijación e idiomática” (Castillo-Carballo, 1998, p. 70).

²² In merito a questo punto, si sottolinei che “[l]a idiomática ha sido entendida de dos maneras diferentes. Por un lado, responde, en el sentido etimológico, a lo que es propio y peculiar de una lengua y, por otro, se puede interpretar como el rasgo semántico característico de ciertas construcciones fijas, en las que su significado no puede ser deducido a partir de los elementos que la forman, y así es como debe entenderse en el ámbito fraseológico” (Castillo-Carballo, 1998, p. 72).

- (8) a. Siciliano: *lu poviru patri e la povira matri ficiru la morti ch' àppiru di fari.*
 b. Asturiano: *los probes pás alcontrárense énte un problema inevitable.*

In (8a) il sintagma *ficiru la morti ch' àppiru di fari* viene utilizzato per esprimere una situazione tanto complessa quanto la morte, per la quale non esiste alcun rimedio o soluzione possibile; in altre parole, assume il significato di «essersi imbattuto nella gravissima sorpresa che si voleva evitare» (Traina, 1868, p. 606). Tenuto conto di questo fatto, e considerando la distanza esistente tra i termini impiegati nell'enunciato siciliano (significante) e il valore semantico implicito nell'espressione sicula (significato), si è deciso di tradurre il testo di partenza in questo modo: *alcontrárense énte un problema inevitable* (8b). Nella traduzione non si usa nessun'unità paremiologiche analoghe, dato che non avrebbe catturato con precisione e con rigore il significato dell'espressione originale siciliana²³. D'altro canto, ricorrere a una traduzione letterale ci avrebbe condotto a riprodurre frasi prive di senso: **ficieren la muerte que tuvieren que facer.*

Per concludere, bisogna pure commentare una frase molto interessante perché profondamente legata alla cultura siciliana. Eccola:

- (9) a. Siciliano: *E mischina chiancía, ca, o di cricchi o di croccu, era sempri sbinturata.*
 b. Asturiano: *La prubina lloraba porque, por uno o por otro, siempre-y llegaben desgracies.*

Impiegato in (9a), il sintagma *cricchi e croccu* – a cui si potrebbe anche aggiungere l'enunciato *manicu 'i ciascu* – non è riferito a oggetti, nemmeno ad animali, bensì a persone. Su quest'espressione tipicamente siciliana, conviene puntualizzare:

Sono numerose in Sicilia le figure ormai diventate proverbiali [...] Una che risulta ancora più singolare è quella del duo (o del trio, come vedremo) composto da Criccu, Croccu e manicu 'i ciascu: l'origine e i significati di questa espressione sono infatti ancora molto dibattuti, e in base alla zona in cui ci si trova possono dar vita a interpretazioni molto diverse fra loro. Partiamo dalla sua spiegazione in senso stretto, che stando alla tradizione sarebbe legata all'affiatamento fra tre malandrini di cui è meglio non fidarsi. Nominarli insieme equivarrebbe a dire, in italiano, che le disgrazie non vengono mai sole. Nella Trinacria per esprimere lo stesso concetto esistono delle varianti piuttosto fantasiose [...] ma Criccu, Croccu e manicu 'i ciascu resta la più diffusa e la più versatile, dal momento che può anche solo riferirsi a una combriccola poco raccomandabile in senso letterale²⁴.

In conformità a questi dati è quindi possibile dedurre che Cricchi e Croccu sono dei personaggi del folklore siciliano di cui è forse meglio non fidarsi –neanche nominarli– per evitare delle disgrazie e mali peggiori. Ad essere esatti, il sintagma siciliano viene usato per indicare che le calamità non arrivano mai da sole, significato che deve essere mantenuto in asturiano. Attenti al senso dell'enunciato siculo (9a), abbiamo scelto questa traduzione: *por uno o por otro* (9b). Siccome il contenuto culturale dell'espressione siciliana non è in nessun modo traducibile in asturiano –e non ce ne ha modi di dire analoghi o simili– si è finalmente utilizzato un enunciato di uso comune

²³ Ci sono però contesti in cui non è solo importante fare attenzione ai valori idiomatici del sintagma di partenza (sic. *a lu pirutu pirutu, Ddiu cci duna ajutu*), ma anche è necessario prendere in considerazione la rima per tradurre in modo adeguato il proverbio siciliano: ast. *a quien nada tien, Dios lu caltién*. Ecco un altro esempio: sic. *si vidi cumpariri un omu, beddu, longu quantu un stinnardu*, tradotto in ast. *vio apaecer un mozu guapu y altu como un carbayu*.

²⁴ Queste informazioni sono prese da: <https://www.sicilianpost.it/criccu-croccu-e-manicu-i-ciascu-i-poco-raccomandabili-malandrini-siciliani/> [Data di consultazione: 10/01/2025].

e neutro in (9b), enunciato grazie al quale si preserva il significato originale pur omettendo la referenza ai due personaggi siculi.

7. Conclusioni

Lungo l'esposizione di questo articolo, si sono presentati le lingue di sostrato e superstrato che hanno influito sulla evoluzione del siciliano ed i tratti linguistici più rappresentativi di questa lingua, oltre ad un piccolo studio contrastivo con la lingua asturiana. Per di più, sulla base delle principali teorie e metodi traduttivi, si è fatta una traduzione in asturiano del testo *La Sicilia* di Giuseppe Pitre (1888). In queste traduzioni si sono dovute affrontare le problematiche traduttologiche inerenti alle lingue affini: la traslazione di significato si rileva a volte complicata, motivo per cui si sono illustrate le difficoltà più interessanti nel processo traduttivo, le alternative scelte e le soluzioni adottate per far sì che i lettori in asturiano provassero le stesse sensazioni dei lettori siciliani.

Anche se ogni traduzione comporta un'inevitabile perdita di significato, crediamo che il risultato finale riesca a catturare l'essenza del testo originale. Non abbiamo voluto omettere la realtà culturale intrinseca alla Sicilia; perciò, nelle traduzioni si impiegano note a piè di pagina, vengono utilizzati termini non modificati (*Gattu mammuni*) o si fanno semplicemente cambiamenti morfologici su base ortografica (*Greco-Levante*). In conformità a quanto esposto, siamo però giunti alle seguenti conclusioni:

- 1) Il siciliano, pur avendo una profonda affinità linguistica con l'italiano e con l'asturiano, presenta pure delle specificità da non trascurare (si legga il capitolo 2). Proprio per questo motivo, lo studio delle caratteristiche linguistiche del siciliano ed il confronto con l'asturiano si sono rivelati necessari per capire determinati sensi del testo originale al fine di garantirne il trapasso giusto all'asturiano.
- 2) Come detto nel capitolo primo, la prossimità strutturale tra due lingue affini rende tendenzialmente difficile il lavoro di comprensione del testo originale, poiché l'interferenza può giocare contro il traduttore e indurlo a fare degli errori di comprensione; precisamente nella lingua siciliana, conosciute le eterogenee radici che configurano l'idioma, questo aspetto si rivela basilare. Tuttavia, in questo caso, siamo giunti alla conclusione che l'affinità non andrebbe capita come un potenziale problema, ma come un indizio: la congiunzione dell'intercomprensione romanza e queste tracce lasciate dal testo spingono a rivolgere l'attenzione verso altri sistemi affini dove trovare le informazioni mancanti in fonti strettamente siciliane.
- 3) Trasmettere l'immaginario culturale e folcloristico di una società così sconosciuta per gli asturiani come quella siciliana non si è presentato semplice. Tuttavia, tramite diversi metodi traduttivi, abbiamo cercato trasporre e adattare le particolarità siciliane con lo scopo di renderle accessibili ad un pubblico straniero. Occorre segnalare che, proprio come succede nell'ambito lessicale, i personaggi legati all'immaginario culturale siculo non sempre compaiono nei dizionari e vocabolari; a volte, non si dettagliano così profondamente da farci capire appieno la loro idiosincrasia. Per questa ragione, siamo convinti che i ricorsi in linea sono stati una fonte di speciale interesse per quanto riguarda le entità folcloristiche, sopra tutto per quelle non molto diffuse nella letteratura.

La traduzione gioca un ruolo fondamentale nel diffondere culture diverse in quanto essa attua come punto di acceso ad immaginari che non avremmo mai conosciuto in modo diverso. Per questa traduzione di *La Sicilia* si è individuata una metodologia della traduzione apposita basata nelle particolarità a livello contrastivo di entrambe lingue, un processo iniziato già da Martínez-Olay (2021) per quanto riguarda la coppia siciliano-asturiano. Questa nostra continuazione cerca di approfondire sia in una metodologia della traduzione fra lingue minoritarie che nella diffusione la cultura sicula al pubblico asturiano; per di più, speriamo di aver offerto un punto di vista diverso ma interessante sulle analisi traduttive, incentrato in argomenti piuttosto culturali e non solo linguistici.

Finalmente, per quanto riguarda la situazione della traduzione fra lingua minoritarie nel contesto asturiano, riteniamo interessanti l'analisi effettuata da Héctor García-Gil sulla traduzione dell'opera galiziana «Retorno a Tagen Ata» nel numero 127 di *Lletres Asturianas*, prima opera in questa lingua tradotta all'asturiano, e soprattutto, l'articolo «Onde sal fumu ye qu'hai fueu. *Paremias populares pronunciadas por don Quijote en las traducciones integrales rumanas y asturiana*», pubblicato nella stessa rivista, numero 125, dove Joan Fontana analizza le strategie scelte per tradurre le paremie popolari del classico castigliano sia al rumeno che all'asturiano. Siamo sicuri, dunque, che assisteremo ad un importante aumento degli studi di traduzione sull'asturiano, in particolare grazie dall'incremento del numero di opere tradotte, sia nazionali che internazionali.

Referenze bibliografiche

- Academia de la Llingua Asturiana, (2001). *Gramática de la Llingua Asturiana* [GLA]. Uviéu: Academia de la Llingua Asturiana.
- Academia de la Llingua Asturiana. (2025). Consultao n'<https://www.diccionariu.alladixital.org>
- Amenta, L. (2013). Note di morfosintassi siciliana. In Ruffino, G. (a cura di), *Lingue e culture in Sicilia. Vol. I*, pp. 99-117. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Regione Siciliana – Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.
- Castillo-Carballo, M. (1998). El concepto de unidad fraseológica. *Revista de Lexicografía* 4, pp. 67-79.
- Corriere della Sera (s.f.). *Dizionario di italiano*. Recuperato il 19 aprile 2024 da: https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/.
- Cutrerá L. (2018). La leggenda della principessa Sicilia. <https://www.nuoveverrine.it/la-leggenda-della-principessa->
- García-Arias, X. L. (2021). *Diccionariu Etimolóxicu de la Llingua Asturiana* [DELLA]. Uviéu: Universidá d'Uviéu, Academia de la Llingua Asturiana
- García-Arias, X. L. (2003). *Gramática Histórica de la Lengua Asturiana*. Uviéu: Academia de la Llingua Asturiana.
- García-Arias, X. L. (s.f.). *Diccionario General de la Lengua Asturiana* [DGLA]. <https://mas.lne.es/diccionario/>.
- García-Fernández, J. (2019). El superestrato románico. La huella del español, del francés y del occitano en el siciliano contemporáneo. *Estudios Románicos* 28, pp. 233-245.
- García-Fernández, J. (2020a). Acerca de la heterogeneidad léxica del siciliano contemporáneo. Influjo griego, árabe y otras influencias menores. *Tonos Digital: Revista de estudios filológicos*, 39.
- García-Fernández, J. (2020b). La literatura dialectal siciliana. Enfoque contrastivo de los problemas lingüísticos y traductológicos derivados de la traducción al castellano de *L'assaggiatrice*. *Hermēneus. Revista de la Facultad de Traducción e Interpretación de Soria* 22, pp. 123-156.
- García-Fernández, J. (2021). De la base latina al adstrato dialectal. El siciliano en clave diacrónica. In González de Sande, E. (ed.). *Interconexiones. Estudios comparativos de literatura, lengua y cultura italianas*, pp. 139-153. Madrid: Dykinson.
- García Fernández, J. (2022). *La catadora, de Giuseppina Torregrossa. Traducción, estudio y edición crítica*. Roma: Bussola edizioni.
- García-Yebra, V. (1990). *Teoría y práctica de la traducción*. Madrid: Gredos.
- Hurtado-Albir, A. (2001). *Traducción y Traductología. Introducción a la Traducción*. Madrid: Cátedra.
- Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani (s.f.). *Treccani*. Recuperato il 19 aprile 2024 da: <https://www.treccani.it/>.
- Landers, C. E. (2001). *Literary translation. A practical guide*. Clevedon, Buffalo, Toronto, Sydney: Multilingual Matters.

- Marchesini, G. (2007). Teorie della traduzione e strategie traduttive. In Montella, C. & Marchesini, G. (ed.), *I saperi del tradurre. Analogie, affinità, confronti*, pp. 45-69. Milano: FrancoAngeli.
- Martínez-Olay, P. (2021). Traduzione fra lingue minoritarie: siciliano ed asturiano. Analisi contrastiva delle perifrasi verbali e proposta. *Lletres Asturianas* 124, pp. 51- 66.
- Matranga, V. (2013). El siciliano nell'Italia dialettale. In Ruffino, G. (a cura di), *Lingue e culture in Sicilia. Vol. I*, pp. 216-228. Palermo: Centro di studi filologici e linguistici siciliani, Regione Siciliana, Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana.
- Menéndez-Pidal, R. (1954). *A propósito de ll y l latinas. Colonización suditálica en España*. Boletín de la Real Academia Española, Tomo 34, Cuaderno 142, 165-216.
- Morini, M. (2007). *La traduzione. Teoria, strumenti, pratiche*. Milano: Sironi Editore.
- Newmark, P. (2010 [1992]). *Manual de traducción* (versión española de V. Moya). Madrid: Cátedra.
- Pitrè, G. (1888). *Fiabe e leggende popolari siciliane. Volume unico*. Palermo: Luigi Pedone Lauriel Editore.
- Santoyo, J. C. (1996). *El delito de traducir*. León: Universidad de León.
- Sicilian Post (s.f.). *Storie dalla Sicilia e dal mondo*. Recuperato il 24 aprile 2024 da: <https://www.sicilianpost.it/>
- Tagliavini, C. (1993 [1949]). *Orígenes de las lenguas neolatinas. Introducción a la filología romance* (traducción de J. Almela; segunda reimpresión en español). México: Fondo de Cultura Económica.
- Torre, E. (1994). *Teoría de la traducción literaria*. Madrid: Editorial Síntesis.
- Traina, A. (1868). *Nuovo vocabolario Siciliano-Italiano*. Palermo: Giuseppe Pedone Lauriel Editore.
- Trapero, M. (1996). *Sobre la capacidad semántica del nombre propio. El Museo Canario*, LI, pp. 337-353.
- Venuti, L. (2021). *Tesis sobre la traducción: un òrganon per al moment actual* (F. Parcerisas, Trad.). Philadelphia: Temple University.
- Viejo-Fernández, X. (2012). *Paremias populares asturianas. Estudio, clasificación y glosa*. Madrid: Centro Virtual Cervantes.

Recibíu: 19.09.2024

Aceutáu: 17.12.2024